

Il Libro di Gioele e la Chiesa Avventista del Settimo Giorno di Laodicea - Numero Venticinque

Jeff Pippenger
2026-01-11

Numero venticinque

Il libro di Gioele pone la dirigenza della chiesa avventista del settimo giorno di Laodicea di fronte alla testimonianza della sua crescente ribellione nel corso di quattro generazioni. Queste quattro generazioni sono illustrate anche in Ezechiele capitolo otto, dove i venticinque uomini di quella quarta generazione si prostrano davanti al sole. Nel 1901, tredici anni dopo la ribellione del 1888, la chiesa avventista istituì un comitato per dirigere la chiesa.

Il Comitato Esecutivo iniziale della Conferenza Generale fu istituito durante la grande riorganizzazione della Sessione della Conferenza Generale del 1901, ed era composto da 25 membri. Questo rappresentò un ampliamento significativo rispetto al comitato precedente al 1901, che aveva soltanto 13 membri. Nel corso degli anni il numero dei membri è aumentato, ma Gesù identifica sempre la fine con il principio. Il principio era di 25 membri, con uno come capo, in parallelo con un corso nel santuario, che consisteva di 24 sacerdoti e un sommo sacerdote.

Giuda e il Sinedrio sono due simboli di ribellione al tempo di Cristo. Il Sinedrio rappresenta la Chiesa Avventista del Settimo Giorno laodicea. La partecipazione del Sinedrio alla crocifissione di Cristo prefigura il ruolo dell'Avventismo nella crisi della legge domenicale. Il Sinedrio — il supremo consiglio giudaico di Gerusalemme, composto da capi dei sacerdoti, anziani e scribi, presieduto dal sommo sacerdote Caifa — svolse un ruolo centrale negli avvenimenti che condussero alla morte di Gesù.

Dopo l'arresto di Gesù nel Getsemani (orchestrato mediante il tradimento di Giuda), egli fu condotto di notte davanti al Sinedrio, nella casa di Caifa. Essi cercarono testimonianze per condannarlo, facendo comparire testimoni che lo accusavano di bestemmia e di sedizione.

Quando Caifa chiese direttamente a Gesù se fosse il Messia (o Figlio di Dio), la risposta affermativa di Gesù, «Tu l'hai detto», indusse il sommo sacerdote a dichiarare: «Bestemmia!» Il consiglio lo condannò come meritevole di morte. Non avendo, sotto il dominio romano, l'autorità di eseguire sentenze capitali, consegnarono Gesù a Ponzio Pilato, il governatore romano, accusandolo di sedizione per ottenere un'esecuzione romana. La crocifissione vera e propria fu eseguita da soldati romani per ordine di Pilato, ma solo dopo che Pilato cedette alla pressione dei capi dei sacerdoti e della folla (che chiedevano la morte di Gesù e la liberazione di Barabba).

«Quando Cristo era su questa terra, il mondo preferì Barabba. E oggi il mondo e le chiese stanno compiendo la medesima scelta. Le scene del tradimento, del rigetto e della crocifissione di Cristo sono state riprodotte, e lo saranno ancora su scala immensa. Gli uomini saranno pieni

degli attributi del nemico, e con essi i suoi inganni avranno grande potere. Nella stessa misura in cui la luce viene rifiutata, vi saranno concezioni errate e incomprensioni. Coloro che rigettano Cristo e scelgono Barabba operano sotto una rovinosissima illusione. La travisazione e la falsa testimonianza cresceranno fino a sfociare in aperta ribellione. Se l'occhio è malvagio, tutto il corpo sarà pieno di tenebre. Coloro che rivolgeranno il loro affetto a qualsiasi guida diversa da Cristo si troveranno sotto il dominio, nel corpo, nell'anima e nello spirito, di un'infatuazione così affascinante che, sotto il suo potere, le anime si allontaneranno dall'ascoltare la verità per credere alla menzogna. Essi sono presi al laccio e catturati, e con ogni loro azione gridano: Dacci Barabba, ma crocifiggi Cristo.»

«Anche ora questa decisione si sta prendendo. Le scene compiute alla croce si stanno ripetendo. Nelle chiese che si sono allontanate dalla verità e dalla giustizia si rivela ciò che la natura umana può fare e farà quando l'amore di Dio non è un principio permanente nell'anima. Non dobbiamo sorprenderci di nulla di ciò che può aver luogo ora. Non dobbiamo meravigliarci di alcuno sviluppo dell'orrore. Coloro che calpestano con i loro piedi empì la legge di Dio hanno lo stesso spirito che avevano gli uomini che insultarono e tradirono Gesù. Senza alcun rimorso di coscienza, essi compiranno le opere del loro padre, il diavolo. Essi porranno la domanda che uscì dalle labbra traditrici di Giuda: Che cosa mi volete dare se io vi consegno Gesù il Cristo? Anche ora Cristo viene tradito nella persona dei suoi santi». Review and Herald, 30 gennaio 1900.

Se il passo significa veramente ciò che dice, allora coloro che vengono identificati come coloro che “scelgono Barabba” non saranno in grado di comprendere ciò che il passo insegna. Queste persone sono quelle di 2 Tessalonicesi che ricevono una potente seduzione, perché non hanno amato la verità. Ella dice di coloro che scelgono Barabba: “Coloro che danno il loro affetto a qualsiasi capo diverso da Cristo si troveranno sotto il controllo, nel corpo, nell'anima e nello spirito, di un'infatuazione così ammaliante che, sotto il suo potere, le anime si allontanano dall'ascoltare la verità per credere alla menzogna”. Coloro che stanno scegliendo Barabba sono sotto il controllo di Satana prima del waymark della croce e della legge domenicale. In tale condizione non possono assolutamente comprendere ciò che il passo insegna. Suggestiranno pertanto che “le condizioni esistenti quando la Sorella White scrisse queste parole appartenevano a quella particolare storia, non a quella presente”. Forse direbbero: “Ella sta parlando del cristianesimo in modo generico, e questo non si applica direttamente agli Avventisti del Settimo Giorno”. Sciocchezze.

Naturalmente, le circostanze della storia quando la Sorella White scrisse quelle parole erano in realtà un commento sulla sua storia personale, ma proprio come avvenne con Giovanni nell'Apocalisse, quando a un profeta viene detto di scrivere, gli viene detto di scrivere «le cose che hai visto, le cose che sono e le cose che avverranno in seguito». Quando un profeta registra le cose che sono, registra simultaneamente le cose che saranno.

La dirigenza dell'Avventismo è rappresentata dai venticinque uomini di Ezechiele, i quali sono anche profeticamente associati ai duecentocinquanta uomini che si schierarono con Core, Datan e Abiram. Non meno significativamente, i ribelli del 1888 e della Conferenza Generale di Minneapolis furono identificati da Sorella White come ripetenti la ribellione di Core, Datan e Abiram. Sorella White insegna direttamente che, quando l'angelo di Apocalisse diciotto discende e

illumina la terra con la sua gloria, ha inizio la pioggia dell'ultima stagione.

«La pioggia tardiva deve cadere sul popolo di Dio. Un potente angelo deve scendere dal cielo, e tutta la terra deve essere illuminata dalla sua gloria.» Review and Herald, 21 aprile 1891.

La sorella White insegna direttamente che l'angelo di Apocalisse diciotto discese alla Conferenza Generale del 1888 con i messaggi di A. T. Jones e di E. J. Waggoner. Quando si trovava alla Conferenza, fu così sopraffatta dalla ribellione che decise di raccogliere le sue cose e andarsene, ma un angelo le disse che doveva rimanere e registrare la storia, poiché essa era una ripetizione della ribellione di Core. Perché l'angelo volle che fosse registrata, se non per una testimonianza negli ultimi giorni? Se è una testimonianza per gli ultimi giorni, che altro potrebbe significare, se non che la chiesa avventista del settimo giorno di Laodicea camminerà sulle orme del Sinedrio durante la crisi della legge domenicale, e in particolare la storia che vi conduce.

Il messaggio di Jones e Waggoner fu presentato come il «messaggio della giustificazione per fede, in verità», il «messaggio alla Laodicea», il «messaggio della giustizia di Cristo» e il «messaggio del terzo angelo». I ribelli opposero resistenza al messaggio e respinsero altresì la guida dello Spirito di Profezia e i messaggeri scelti dell'assemblea. La sorella White insegna inoltre che, quando i grandi edifici di New York City saranno abbattuti da un tocco della potenza di Dio, allora si adempirà Apocalisse 18:1–3. Dall'11 settembre, la dirigenza della chiesa avventista del settimo giorno di Laodicea ha continuato a ripetere la ribellione di Core, la ribellione dei 25 uomini antichi, la ribellione della dirigenza nel 1888 e la ribellione del Sinedrio nel periodo che precedette la croce. Quei 25 uomini sono un simbolo che rappresenta un contraffatto sacerdozio levitico.

Un Levita doveva avere venticinque anni quando iniziava a servire.

E il Signore parlò a Mosè, dicendo: Questo è ciò che appartiene ai Leviti: dall'età di venticinque anni in su entreranno a prestare servizio nel tabernacolo della congregazione; e dall'età di cinquant'anni cesseranno di prestare servizio e non serviranno più; ma ministreranno con i loro fratelli nel tabernacolo della congregazione, per osservare ciò che deve essere osservato, e non faranno alcun servizio. Così farai ai Leviti riguardo ai loro incarichi. Numeri 8:23–26.

Un Levita inizia il suo servizio all'età di venticinque anni e serve per venticinque anni, fino ai cinquanta. Il Messaggero del Patto, in Malachia tre, sta purificando e anche mondando i Leviti al tempo della legge domenicale, come fece il 22 ottobre 1844.

Ecco, io mando il mio messaggero, ed egli preparerà la via davanti a me; e il Signore, che voi cercate, entrerà improvvisamente nel suo tempio, il messaggero del patto, che voi desiderate; ecco, egli verrà, dice il Signore degli eserciti.

Ma chi potrà reggere il giorno della sua venuta? e chi potrà restare in piedi quando egli apparirà? Poiché egli è come il fuoco del raffinatore e come il sapone dei lavandai; ed egli siederà come un raffinatore e purificatore d'argento; e purificherà i figli di Levi e li purgherà come l'oro e l'argento, affinché offrano al Signore un'offerta con giustizia. Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore, come nei giorni antichi e come negli anni di

un tempo. Malachia 3:1–4.

Il numero «25», come simbolo, rappresenta non soltanto un Levita fedele, ma anche un Levita contraffatto. «25», come simbolo, identifica pertanto la separazione di due classi di adoratori, siano essi vergini sagge e stolte, pecore e capri, grano e zizzanie. Il numero venticinque è simbolo non solo di un Levita, ma, altrettanto significativamente, è simbolo della separazione (purificazione) dei Leviti. Tale separazione avviene al tempo della legge domenicale, ed è un tema principale della Parola profetica di Dio. È appropriato che il capitolo venticinque di Matteo sia semplicemente una continuazione della profezia di Gesù sulla fine del mondo in Matteo ventiquattro.

Poi Gesù uscì e si allontanò dal tempio; e i suoi discepoli gli si accostarono per mostrargli gli edifici del tempio. E Gesù disse loro: Non vedete voi tutte queste cose? In verità vi dico che qui non sarà lasciata pietra su pietra che non sia diroccata. Matteo 24:1, 2.

Quando Gesù uscì dal tempio, non vi fece mai più ritorno. Negli ultimi versetti del capitolo ventitré, Gesù aveva pronunciato il giudizio sul Sinedrio, e tale giudizio è espresso mediante “otto” guai, contraffacendo così le otto anime nell’arca, l’ottavo giorno della circoncisione, l’ottavo giorno della risurrezione, le otto generazioni di Abrahamo per 430 anni e oltre. Il numero contraffatto “otto” si allinea con il Levita contraffatto.

In verità vi dico: tutte queste cose verranno sopra questa generazione.

O Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che ti sono mandati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come la gallina raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa vi è lasciata deserta.

Poiché io vi dico che da ora in poi non mi vedrete più, finché non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Matteo 23:36–39.

Il capitolo ventiduesimo di Matteo si conclude con un’illustrazione del legamento degli empi in fasci, e si chiude con l’ultima interazione fra Cristo e i Giudei cavillosi. Poi, nel capitolo 24, Egli lascia il tempio per l’ultima volta, cessando la Sua opera per l’antico Israele. Il capitolo termina là dove era cominciato, con la dichiarazione che la loro casa era lasciata loro vuota; e ciò che Egli aveva chiamato la casa del Padre Suo quando dapprima purificò il tempio, era ormai la vuota casa giudaica.

Nel capitolo 24, Gesù sta per rispondere a domande riguardanti il tempio e la sua imminente distruzione. La distruzione doveva aver luogo proprio in quella generazione, che era una generazione di vipere. Egli lasciò quel tempio per non farvi mai più ritorno; pertanto, le predizioni che espone si rivolgono a Israele spirituale, non a Israele letterale. Quando Cristo lascia il tempio, che è la chiesa avventista del settimo giorno di Laodicea, come fece con l’antico Israele, simultaneamente il tempio umano dei centoquarantaquattromila sarà unito al Tempio Divino per l’eternità. Quando Gesù lasciò il tempio dell’antico Israele, ripudiò per l’eternità il popolo che era stato il Suo popolo del patto.

Dal capitolo undici fino al capitolo ventidue di Matteo è l’omega della linea che va dal capitolo undici al capitolo ventidue nel libro della Genesi. Quando la linea comincia in Genesi undici, essa

segna anche l'inizio di Babele e del patto di morte di Babele, il quale giunge al suo adempimento omega in Apocalisse capitolo diciassette, versetto undici, il versetto che è il centro esatto dei versetti che compongono i capitoli undici fino al ventidue. Il mezzo dei capitoli undici fino al ventidue in Genesi, Matteo e Apocalisse mette ciascuno in risalto l'insegna o la sua insegna contraffatta. In Genesi era la circoncisione; in Matteo era Pietro e la Roccia sulla quale Cristo avrebbe edificato la sua chiesa; e in Apocalisse era la bestia contraffatta che era, e non è, e salirà, che è l'ottavo, che è dei sette, e che poi è sposata al dragone.

Undici e ventidue sono simboli che identificano la combinazione della Divinità con l'umanità, che è precisamente la questione rappresentata da Cristo che scrive la Sua legge sui nostri cuori e nelle nostre menti. 11 e 22 sono simboli del patto dei centoquarantaquattromila. In Matteo, capitolo ventitré, il falso sacerdozio ricevette otto guai; nello stesso momento, il vero sacerdozio viene unto. I sacerdoti furono consacrati per sette giorni, e l'ottavo giorno cominciarono a servire.

Non è un caso che i sette giorni di consacrazione dei sacerdoti, che condussero all'inizio del loro servizio nell'ottavo giorno, inizino in Numeri capitolo otto, versetto uno, poiché «81» è un simbolo dei sacerdoti.

E il Signore parlò a Mosè, dicendo: «Prendi Aaronne e i suoi figli con lui, le vesti, l'olio dell'unzione, un giovenco per il sacrificio per il peccato, due montoni e un canestro di pani azzimi; e raduna tutta la comunità all'ingresso del tabernacolo di convegno». E Mosè fece come il Signore gli aveva comandato; e l'assemblea fu radunata all'ingresso del tabernacolo di convegno. E Mosè disse alla comunità: «Questo è ciò che il Signore ha comandato di fare». ...

E non uscite dalla porta del tabernacolo di convegno per sette giorni, finché i giorni della vostra consacrazione siano compiuti; poiché per sette giorni egli vi consacrerà. Come egli ha fatto in questo giorno, così il Signore ha comandato di fare, per fare espiazione per voi. Dimorerete dunque alla porta del tabernacolo di convegno giorno e notte per sette giorni, e osserverete ciò che il Signore ha ordinato, affinché non moriate; poiché così mi è stato comandato. E Aaronne e i suoi figli fecero tutte le cose che il Signore aveva comandato per mezzo di Mosè. E avvenne l'ottavo giorno che Mosè chiamò Aaronne e i suoi figli e gli anziani d'Israele; e disse ad Aaronne: «Prenditi un vitello per il sacrificio per il peccato e un montone per l'olocausto, senza difetto, e offrili davanti al Signore». ... E Mosè disse: «Questo è ciò che il Signore ha comandato di fare; e la gloria del Signore vi apparirà». ... E Aaronne alzò la mano verso il popolo e lo benedisse, poi scese dopo aver offerto il sacrificio per il peccato, l'olocausto e i sacrifici di riconciliazione. E Mosè e Aaronne entrarono nel tabernacolo di convegno, poi ne uscirono e benedissero il popolo; e la gloria del Signore apparve a tutto il popolo. E un fuoco uscì dalla presenza del Signore e consumò sull'altare l'olocausto e il grasso; e tutto il popolo, vedendo ciò, lanciò grida di gioia e si prostrò con la faccia a terra. Levitico 8:1–5, 33–36; 9:1, 2, 6, 22–24.

Il capitolo ventitré identifica i Leviti contraffatti, che vengono rivelati nel tempo in cui i Leviti genuini sono suggellati. Il capitolo ventidue di Matteo si conclude con il fatto che nessuno rivolse più a Gesù alcuna domanda; poi, nel capitolo ventitré, Egli presenta gli otto guai, indicando che il tempo di prova del Sinedrio si era chiuso e che il giudizio esecutivo doveva allora avere inizio. Nel

capitolo ventiquattro, Egli identifica il tempio come la casa dei Giudei. È importante cogliere la sequenza dei capitoli.

I capitoli da undici a ventidue di Matteo identificano il completamento del suggellamento dei centoquarantaquattromila nel contesto del patto di Dio con un popolo eletto. Il simbolismo di Palmoni nell'alfa, il capitolo undici, e il Suo simbolismo nell'omega, il capitolo ventidue, si aggiungono al racconto contenuto nei capitoli.

Il capitolo ventitré è l'espiazione, la congiunzione del Divino con l'umano, come rappresentata dal numero ventitré. Ma il capitolo narra del giudizio esecutivo delle zizzanie, del sacerdozio contraffatto, dei Leviti contraffatti. Ogni sacerdote era un Levita, ma non ogni Levita era un sacerdote. Tra i discendenti di Levi, soltanto la linea di sangue di Aaronne era qualificata per il sacerdozio. La Bibbia identifica che i Leviti avrebbero iniziato a servire all'età di venticinque anni, ma i figli di Cheat avrebbero servito all'età di trenta anni.

E il Signore parlò a Mosè e ad Aaronne, dicendo: «Fate il censimento dei figli di Cheat fra i figli di Levi, secondo le loro famiglie, secondo le case dei loro padri, dall'età di trent'anni in su fino all'età di cinquant'anni, di tutti quelli che entrano nel servizio, per compiere il lavoro nel tabernacolo di convegno». Numeri 4:1–3.

Il numero “30” rappresenta i sacerdoti che appartenevano alla discendenza di Kohath, il quale era figlio di Levi, e il figlio di Kohath era Amram, che era il padre di Aaronne. Levi significa “attaccato o unito a Dio”. Kohath significa “radunato attorno alla Sua presenza”. Amram significa “popolo esaltato”, e Aaronne significa “portatore di luce o mediatore esaltato”. Insieme, essi tracciano un movimento dal Mar Rosso al Sinai, tipizzando così il patto tra Dio e i centoquarantaquattromila, che sono il tempio umano che si unisce al tempio divino, quando Cristo stende la Sua mano una seconda volta per raccogliere il Suo popolo rimanente nel Suo santuario, dove poi li innalza e li esalta mentre sono illuminati con il Sommo Sacerdote celeste, come Egli illuminò Shadrach, Meshach e Abednego.

Il numero «30» rappresenta un periodo di preparazione per i sacerdoti e il 25, quale età dei Leviti, va applicato al 30, precetto su precetto, poiché ogni sacerdote era un Levita, ma non ogni Levita era un sacerdote. Trenta rappresenta il periodo di preparazione che ebbe inizio nel 1989, al tempo della fine, e termina con la legge domenicale negli Stati Uniti. Il numero venticinque, come simbolo dei Leviti, è anche il simbolo di una separazione tra due classi e, in relazione ai sacerdoti, identifica una separazione. Venticinque segna la separazione dei Leviti e dei falsi Leviti alla legge domenicale e, nel contesto dei sacerdoti genuini e dei Leviti genuini, crea anch'esso una distinzione, sebbene non una separazione negativa, come nel caso dei falsi Leviti.

Cheat fu uno dei tre principali rami dei Leviti (insieme a Gherson e a Merari). La linea sacerdotale proveniva specificamente da Aaronne, discendente di Cheat. Aaronne è il discendente di Levi alla quarta generazione, e il privilegio sacerdotale era riservato ai suoi discendenti maschi all'interno di questo ramo cheatita. I Cheatiti nel loro insieme (tutti i discendenti di Cheat) avevano l'onore di portare gli oggetti più sacri, ma soltanto la linea di Aaronne poteva effettivamente svolgere le funzioni sacerdotali presso l'altare e nel santuario. Aaronne rappresenta la medesima quarta

generazione dei “vecchi” di Gioele, o degli “anziani” in Ezechiele capitolo otto, che si prostrano davanti al sole.

Il sistema delle 24 classi (divisioni) a rotazione per i sacerdoti (e, analogamente, per i Leviti non sacerdoti in ruoli di supporto quali musicisti e portinai) fu stabilito dal re Davide. Davide organizzò i discendenti di Aaronne in 24 classi (divisioni) perché prestassero servizio a turno (1 Cronache 24:1–19). Davide, con l’aiuto dei sacerdoti Zadok (della linea di Eleazaro) e Ahimelech (della linea di Itamar), li suddivise in 24 gruppi (16 della famiglia più numerosa di Eleazaro, 8 di quella di Itamar). Furono tirate a sorte per determinare l’ordine del servizio.

Ciascun turno prestava servizio per una settimana (da Sabato a Sabato), due volte l’anno, e inoltre tutti i turni prestavano servizio insieme durante le principali feste solenni (Pasqua, Pentecoste, Tabernacoli). Davide organizzò in modo analogo anche i Leviti non sacerdoti in 24 turni per il canto, la custodia delle porte, ecc. (1 Cronache 23–26). Questo sistema fu attuato sotto Salomone (2 Cronache 8:14) e continuò per tutto il periodo del Secondo Tempio. Zaccaria, padre di Giovanni il Battista, apparteneva al turno di Abia — Luca 1:5; 1 Cronache 24:10. L’ordine dei 24 turni dei sacerdoti fu stabilito mediante sorteggio, e Zaccaria apparteneva al turno di Abia, il quale, fra i ventiquattro turni, rappresentava l’“ottavo” turno. Zaccaria significa «Dio si ricorda», e il nome di suo padre, Abia, significa «Dio è mio padre».

Il Padre celeste si ricordò della Sua promessa di suscitare un messaggero che preparasse la via per il Messia. Ma Zaccaria si allinea anche con la legge domenicale, poiché è lì che il Sabato, il giorno che gli uomini avrebbero dovuto sempre ricordare, diventa la prova finale. Zaccaria rappresenta un sacerdote, della classe di Abia, che è l’«ottava» classe. Zaccaria non crede al messaggio dell’angelo e viene reso muto, fino alla nascita di suo figlio Giovanni. Quando Giovanni nasce, Zaccaria entra nella discussione riguardo al nome di Giovanni, e allora parla. Il parlare profetico degli ultimi giorni avviene quando gli Stati Uniti parlano come un dragone.

E avvenne che, l’ottavo giorno, vennero per circumcidere il bambino; e lo chiamavano Zaccaria, dal nome di suo padre. Ma sua madre rispose e disse: No; invece sarà chiamato Giovanni. Ed essi le dissero: Non v’è alcuno della tua parentela che sia chiamato con questo nome. E fecero segni a suo padre, per sapere come volesse che fosse chiamato. Ed egli chiese una tavoletta e scrisse, dicendo: Il suo nome è Giovanni. E tutti se ne meravigliarono. E in quell’istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua; ed egli parlava e benediceva Dio. Luca 1:59–64.

Giovanni Battista appartiene all’ottavo turno di Abia, come suo padre. Alla circoncisione di Giovanni, nell’ottavo giorno il suo nome viene cambiato. Giovanni Battista rappresenta coloro che sono sacerdoti, della quarta generazione, che sono in una relazione di alleanza con Dio, il quale cambia il loro nome (da Laodicea a Filadelfia), li suggella con il segno dell’alleanza, quando gli Stati Uniti parlano come un drago.

Noi siamo il tempio di Dio. Le linee profetiche che si rivolgono al tempio parlano agli uomini e alle donne come individui, e anche in senso collettivo, poiché anche la chiesa di Dio è un tempio. E naturalmente vi è un tempio celeste, ed è Cristo che edifica il tempio del Signore. È Lui che ne

pone il fondamento e colloca la pietra di coronamento sul tempio. Quanto al numero «25» come simbolo, il 25 rappresenta i Leviti, i quali sono purgati (separati) dai Leviti contraffatti in Malachia capitolo tre, e che sono anche purificati nel medesimo passo. In Ezechiele, capitoli 40–48, è descritto con grande dettaglio un tempio simbolico. L'acqua della vita esce da quel tempio e riempie la terra.

«Meravigliosa è l'opera che Dio si propone di compiere mediante i Suoi servitori, affinché il Suo nome sia glorificato. Dio fece di Giuseppe una fonte di vita per la nazione egiziana. Per mezzo di Giuseppe fu preservata la vita di tutto quel popolo. E per mezzo di Daniele Dio salvò la vita di tutti i savi di Babilonia. E queste liberazioni furono come lezioni oggettive; esse illustravano al popolo le benedizioni spirituali offerte loro mediante il legame con il Dio che Giuseppe e Daniele adoravano. Così, mediante il Suo popolo oggi, Dio desidera recare benedizioni al mondo. Ogni operaio nel cui cuore dimora Cristo, chiunque manifesterà al mondo il Suo amore, è un collaboratore di Dio per la benedizione dell'umanità. Come riceve dal Salvatore la grazia da impartire agli altri, così da tutto il suo essere scaturisce il flusso della vita spirituale. Cristo venne come il Gran Medico per guarire le ferite che il peccato ha inferto alla famiglia umana; e il Suo Spirito, operando mediante i Suoi servitori, comunica agli esseri umani sofferenti e infermi a causa del peccato una potente virtù risanatrice, efficace per il corpo e per l'anima. "In quel giorno", dice la Scrittura, "vi sarà una fonte aperta per la casa di Davide e per gli abitanti di Gerusalemme, per il peccato e per l'impurità". Zaccaria 13:1. Le acque di questa fonte contengono proprietà medicinali che guariranno tanto le infermità fisiche quanto quelle spirituali.»

“Da questa fonte scaturisce il possente fiume visto nella visione di Ezechiele. ‘Queste acque si dirigono verso la regione orientale, scendono nel deserto ed entrano nel mare; quando saranno immesse nel mare, le acque saranno risanate. E avverrà che ogni essere vivente che si muove, dovunque giungeranno i fiumi, vivrà.... E presso il fiume, sulla sua riva, di qua e di là, cresceranno ogni sorta di alberi da cibo, la cui foglia non appassirà e il cui frutto non verrà mai meno: porteranno nuovi frutti ogni mese, perché le loro acque escono dal santuario; e il loro frutto servirà di nutrimento, e la loro foglia di medicina.’ Ezechiele 47:8–12.” Testimonies, volume 6, 227.

Il tempio di Ezechiele è un simbolismo profetico della più alta natura, e a Giovanni fu comandato, nel capitolo undicesimo dell'Apocalisse, di misurare il tempio, ma di tralasciare il cortile. Quando facciamo proprio questo al tempio di Ezechiele, scopriamo che i due numeri più prominenti nelle dimensioni del tempio rappresentano il sacerdozio. 50 cubiti è il numero più prominente, ed è ripetuto 11 volte come lunghezza complessiva di ciascun complesso di porta (Ezechiele 40:15, 21, 25, 29, 33, 36, ecc.). 50 è anche usato per determinate lunghezze di muri e camere (42:7–8). Esso definisce l'intero passaggio della porta dalla soglia esterna a quella interna.

25 cubiti è chiaramente la seconda misura più prominente. È ripetuta 10 volte come ampiezza e larghezza dei complessi delle porte (Ezechiele 40:13, 21, 25, 29, 30, 33, 36). Insieme, 50 e 25 formano i costanti schemi rettangolari di 50 per 25 delle sei porte principali. Questa combinazione di 50 per 25 domina la descrizione architettonica delle porte che conducono alle aree interne. Non vi è alcun'altra coppia che si ripeta con una frequenza così sistematica nell'edificio del tempio

stesso.

I Leviti entravano nel servizio attivo a 25 anni (Numeri 8:24: «dai venticinque anni in su entreranno a prestare servizio»). Servivano fino a 50 anni (Numeri 4:3, 39, 43; 8:25: «fino all'età di cinquant'anni»). Questo dà esattamente 25 anni di servizio attivo ($50 - 25 = 25$).

Così, l'arco di venticinque anni del servizio levitico si riflette direttamente nelle misure di 25 per 50 cubiti che dominano le porte e la struttura del tempio, il luogo stesso in cui i Leviti prestavano servizio. Le dimensioni principali del tempio di Ezechiele, cioè del tempio della chiesa trionfante e dei centoquarantaquattromila, sono progettate architettonicamente nel tempio stesso in cui essi dovevano servire; **PROPRIO** come i quarantasei cromosomi sono incorporati nel tempio stesso in cui il popolo di Dio deve servire. Palmoni ha posto la Sua firma sul tempio umano individuale e sul tempio del corpo collettivo che deve essere la Sua sposa.

Continueremo queste linee nel prossimo articolo.

«Coloro che occupano posizioni di responsabilità non devono convertirsi ai principi del mondo, volti all'indulgenza verso sé stessi e allo sfarzo, poiché non possono permetterselo; e, se pure potessero, i principi cristiformi non lo consentirebbero. È necessario impartire un insegnamento molteplice. “A chi insegnerà egli la conoscenza? e a chi farà comprendere la dottrina? A quelli che sono divezzati dal latte e staccati dalle mammelle. Poiché bisogna dare precetto su precetto, precetto su precetto; linea su linea, linea su linea; un poco qui, un poco là”. Così la parola del Signore dev'essere pazientemente presentata ai figli e tenuta costantemente davanti a loro, da genitori che credono alla parola di Dio. “Poiché egli parlerà a questo popolo con labbra balbuzienti e in altra lingua. Egli aveva detto loro: Questo è il riposo; fate riposare lo stanco; questo è il refrigerio. Ma essi non hanno voluto ascoltare. Perciò la parola del Signore è stata per loro precetto su precetto, precetto su precetto; linea su linea, linea su linea; un poco qui, un poco là; affinché andassero, cadessero all'indietro, fossero infranti, presi al laccio e catturati”. Perché?—perché non diedero ascolto alla parola del Signore che era loro pervenuta.»

«Ciò significa coloro che non hanno ricevuto istruzione, ma hanno coltivato la propria sapienza e hanno scelto di operare da sé secondo le proprie idee. A costoro il Signore sottopone la prova, affinché prendano posizione per seguire il Suo consiglio, oppure rifiutino e agiscano secondo le proprie idee; allora il Signore li lascerà al risultato certo. In tutte le nostre vie, in tutto il nostro servizio a Dio, Egli ci parla: “Dammi il tuo cuore”. È lo spirito sottomesso, docile all'insegnamento, che Dio desidera. Ciò che conferisce alla preghiera la sua eccellenza è il fatto che essa sgorga da un cuore amorevole e ubbidiente.

«Dio richiede certe cose dal Suo popolo; se essi dicono: Non cederò il mio cuore per fare questa cosa, il Signore li lascia proseguire nel loro supposto saggio giudizio, senza la sapienza celeste, finché questa Scrittura [Isaia 28:13] non si adempia. Non dovete dire: Seguirò la guida del Signore fino a un certo punto che è in armonia con il mio giudizio, per poi aggrapparvi alle vostre proprie idee, rifiutando di essere plasmati secondo la somiglianza del Signore. Si ponga la domanda: È questa la volontà del Signore? non: È questa l'opinione o il giudizio di—?»
Testimonies to Ministers, 419.

